

CRITICAL COLLECTING



ANTONIO & ANNAMARIA MACCAFERRI

Antonio e Annamaria Maccaferri, vivono a Bologna, la passione per l'arte contemporanea li ha iniziati al collezionismo dai primi anni 2000. Antonio è un imprenditore e con i suoi fratelli guida il Gruppo Industriale Maccaferri che ha sedi in quasi tutto il mondo, una delle attività più conosciute è quella del sigaro Toscano. Annamaria ha alternato la sua attività di artista con quella di imprenditrice nel campo della comunicazione, oggi si occupa di uno spazio espositivo, nel centro di Bologna, dove ha la possibilità di organizzare mostre di artisti da lei selezionati.



CLAUDIA SANTERONI

Claudia Santeroni è nata nel 1985 a Roma. Vive e lavora a Bergamo. Laurea magistrale in DAMS (Discipline delle Arti, della Musica e dello Spettacolo) conseguita presso Alma Mater Studiorum Università di Bologna e laurea specialistica in Fotografia all'Accademia di Belle Arti di Brera, Milano. Coordinatrice di The Blank Contemporary Art, manager di OG Studio, curatrice indipendente.

CRITICAL COLLECTING ANTONIO & ANNAMARIA MACCAFERRI / CLAUDIA SANTERONI

Critical Collecting: dieci collezionisti italiani raccontati da dieci giovani critici d'arte indipendenti. Un modo per riportare al centro del sistema una figura, quella del critico, fondamentale per il corretto e sano funzionamento del mondo dell'arte, e troppo spesso messa da parte in questi anni di pratiche curatoriali imperanti. ArtVerona con questo progetto vuole tentare di scardinare il classico e ormai prevedibile abbinamento di collezionisti e artisti che si crea nel contesto fieristico.

Critical Collecting è un progetto che cerca di ridefinire la sfera d'azione stessa di un collezionismo troppo spesso legato al semplice momento dell'acquisto di opere d'arte intese in senso classico, suggerendo in maniera implicita e sperimentale la possibilità di trovare nuove nicchie di mercato. In anni in cui gli artisti stessi hanno allargato i confini del concetto di opera d'arte a qualsiasi forma di oggetto o concetto non necessariamente limitato entro i suoi aspetti materiali, perché non possiamo pensare a dei collezionisti che acquisiscano testi critici per la (e sulla) propria collezione?

A CURA DI / CURATED BY
ANTONIO GRULLI

13ª EDIZIONE

 / **ARTVERONA**
13/16 OTTOBRE 2017

ANTONIO & ANNAMARIA MACCAFERRI / CLAUDIA SANTERONI

IL VOLO IMPOSSIBILE

In questo progetto in cui i collezionisti vengono associati ai curatori, la collezione di Annamaria e Antonio Maccaferri mi è stata accostata con la consapevolezza che per dei bolognesi avrei scritto più che volentieri, memore del tempo che ho trascorso in città. Bologna e l'arte contemporanea erano le iniziali affinità elettive tra me e questa bella coppia che mi ha ispirato simpatia appena li ho visti. La loro collezione si incentra prevalentemente sulla fotografia, materia in cui sono specializzata, che insegno e insegno.

La loro casa si trova all'interno di un parco, dove troneggia un'apparente enorme voliera, potente scultura di Flavio Favelli realizzata appositamente per questo ambiente. Ho perso l'orientamento durante il tour delle stanze che abbiamo attraversato mentre Annamaria e Antonio mi mostravano la loro collezione: un piano dopo l'altro di spazi pensati per ospitare opere d'arte e mobili di design, una casa costruita per rispondere alle esigenze, ai gusti e alle passioni di chi la dimora, dove nulla è lasciato al caso o all'anonimato.

In questo viaggio tra le camere, ce ne sono alcune che mi sono rimaste particolarmente impresse per la profonda coerenza tra lo scopo dell'ambiente e le opere che vi sono state collocate.

Una stanza da letto, una stanza da bagno, una scala e un corridoio sono gli ambienti su cui mi concentrerò, innanzitutto perché la descrizione stanza per stanza mi pare indiscreta, un po' perché non potrei fare altro perché ero smarrita nell'ammirazione di questo susseguirsi di locali, e infine perché,

come quando nella propria abitazione si elegge la poltrona preferita, ho individuato degli ambienti il cui ricordo mi è già caro.

La stanza da bagno

Lo specchio domina in questa stanza dove ci si prende cura del proprio corpo e si fanno i conti con la propria immagine, anche per chi le immagini è abituato a sceglierle. Un ambiente a volte sottovalutato, cui si dedica una metratura scarsa, che invece, potendolo fare, va organizzato con precisione e dedizione, perché diventi un 'dove' sia piacevole stare.

È qui che campeggia l'opera di Erwin Olaf, teatrale, complessa, ambigua e drammatica: un bambino in biancheria intima rannicchiato in un angolo, con lo sguardo rivolto al muro, come se si stesse nascondendo o proteggendo, triste o arrabbiato non ci è dato saperlo, ma certamente perso nella dimensione intima dei suoi pensieri.

È approfondendo questo artista che trovo un'interessante lettura di Alasdair Foster che mi pare pertinente alla circostanza, un parallelismo tra Olaf e Oscar Wilde: "We're a creatures with an interior life that none but we can know. We must judge by appearances because they are all we have – that and the system of symbols and sounds we use for language. We are highly attuned to read appearances, large parts of our brain have evolved to interpret the surface of things and of people. When we meet someone for the first time, almost 90% of how we assess them is based on the judgement of our eyes". E concordo nel dire che le apparenze sono importanti, così come lo è, per il nostro equilibrio psicofisico, la gestione degli spazi

che dobbiamo vivere quotidianamente. Collezionare è essa stessa una forma d'arte, e la selezione delle immagini di cui ci attorniamo un atto dai risvolti simbolici. Vicino alla fotografia dell'artista olandese troviamo un cavallo nero che, incastonato nell'ombra, ci scruta e sorveglia da un angolo della superficie, opera di Andreas Muhe.

La scala

Saliamo una bella scala bianca in vetro e metallo, e ci attornia un'installazione a muro di Francesco Simeti. Sembra di trovarsi tra le pagine di un libro miniato, ma le decorazioni di montagne, nuvole e volatili ci aprono il piano della vertigine: l'insonnia è stata il veicolo per riflettere su questa distorsione sensoriale, emozione romantica che ha determinato diverse acquisizioni nonché la sistemazione di un'ala della villa dedicata all'argomento.

*precipitare languido, sgomento,
nullo, senza più peso e senza senso.
sprofondar d'un millennio ogni momento!
di là da ciò che vedo e ciò che penso,
non trovar fondo, non trovar mai posa,
da spazio immenso ad altro spazio
immenso;*

Come nella poesia del Pascoli, la vertigine dell'abisso e il mistero dello sconfinato si traducono nella ricerca di un rifugio – la coppia, la casa, la sua collezione. Il poeta si rivolge agli uomini che come lui abitano la Terra sospesi nel vuoto infinito, invitandoli a guardare in quale incredibile posizione essi si trovino: appesi credendosi eretti. Considerando questo, afferma il poeta,

viene quasi spontaneo stringersi a qualcosa per non precipitare nel cielo: l'arte. Ed ecco, subito dopo le porte dell'ascensore, davanti ad uno specchio di Ettore Sottsass, l'immagine di Janne Lehtinen da cui è dipanato tutto questo, il cui poetico titolo *Happer – Sacred Bird* è stato ulteriore occasione di riflessione per il tema della vertigine.

In un corridoio

Incontriamo un altro luogo dell'anima, amato da tanta storia dell'Arte, da David Hockney in poi: una piscina. Marzia Migliora immortalava un tuffatore durante un "volo d'angelo" al Foro Italico di Roma, realtà sovrapposta all'immagine dei tuffatori dei mosaici delle pareti.

In una stanza da letto

Due scatti della serie "Fall of man" di Fatma Bucak vigilati da una tigre in porcellana di Marcello Maloberti che, curiosamente, trattiene tra le fauci una targa su cui è incisa la frase "Ci amiamo ancora, giusto? È la cosa che sappiamo fare meglio". Tra i confusi e rapiti ricordi che ho del mio tour di questa favolosa collezione che si basa sulla fotografia ma si sta aprendo alla pittura, rintraccio l'apparizione di un colossale Thomas Ruff pixelato, una figura di Schinwald che si intrufola tra uno stipite e l'altro, degli occhi di neon di Cuoghi Corsello che cortocircuitano con il loro titolo *Lingua*, l'immenso spazio interno di una biblioteca della Hofer, delicate e inquietanti immagini di Alessandra Spranzi, una delle quali inserita nel bar realizzato da Flavio Favelli, per chiudere il cerchio vertiginoso da dove l'abbiamo cominciato.